IL COMUNE DI CASTELNUOVO VAL DI CECINA E IL SUO TERRITORIO



di Clara Ghirlandini

Territorio, geologia, paesaggio e insediamento umano

Il territorio del comune di Castelnuovo V. C. occupa il lembo meridionale della provincia di Pisa, al confine con le province di Siena e Grosseto: è costituito dalle alte valli del Cecina e del Cornia, due aree nettamente distinte da un punto di vista geografico e morfologico, appartenenti a due diversi bacini idrografici, separati da una serie di rilievi montuosi che fanno da spartiacque.
Fanno parte del comune le frazioni di Montecastelli, Sasso Pisano e Leccia. Il territorio ha un aspetto aspro e irregolare, con una successione di valli molto incise e alture che raggiungono anche quote considerevoli: i rilievi montuosi più alti sono le Cornate (1014 m) e l'Aia dei Diavoli (875m). (Uniche zone pianeggianti, il "Piano di Pavone" a Castelnuovo e il "Piano lungo di Pavone", nelle vicinanze di Montecastelli).
Dall'Aia dei Diavoli, che sovrasta ad ovest Castelnuovo, una serie di contrafforti digrada progressivamente verso la valle del Cornia, giungendo fino alla costa tirrenica. Le pendici sono coperte da fitti boschi, interrotti a tratti da spazi coltivati.
La complessa geologia dei bacini del Cecina e del Cornia, ha prodotto un rilievo irregolare, con formazioni sovrapposte di diversa natura. Gli scorrimenti tangenziali e i forti accavallamenti subiti dalle formazioni più recenti hanno condizionato idrografia e orografia. I movimenti della tettonica tardiva hanno determinato in alcuni casi abbassamenti o innalzamenti, invertendo deflussi o facilitando la cattura di torrenti, provocando talvolta il mutamento del corso dei fiumi, come è avvenuto, anche a causa del lavorìo erosivo, per l'alto corso del Cecina, del Cornia e del Pavone.
La vegetazione varia secondo l'altitudine e l'esposizione: infatti sono presenti sia la tipica vegetazione appenninica (rovere, cerro, carpino, frassino, castagno), che la macchia mediterranea (pino, ginepro, roverella, corbezzolo, leccio, ligustro). Nei pressi del capoluogo e nella frazione di Sasso Pisano il paesaggio è caratterizzato soprattutto dalla presenza di lussureggianti e secolari boschi di castagno.
Le tipologie degli insediamenti e i tipi di coltura praticati sono in stretto rapporto con l'ambiente. Il paesaggio che oggi si osserva è il risultato del complesso rapporto sviluppatosi nel corso dei secoli tra l'opera dell'uomo e la natura del terreno. La conformazione del territorio e lo scarso rendimento delle colture cerealicole hanno favorito nel passato un uso estensivo delle superfici agrarie.
Questa parte della Toscana è caratterizzata dalle manifestazioni geotermiche, meglio note con il nome di "lagoni" (dal latino lacunae), diffuse soprattutto a Sasso Pisano. Già conosciuti in epoca etrusca e romana, i "lagoni" furono largamente sfruttati durante il Medioevo per la produzione di allume e zolfo.
Numerosi ritrovamenti archeologici fanno ipotizzare che lo sfruttamento dei giacimenti cupriferi fosse già in atto nel periodo pre-etrusco. Secondo lo storico Enrico Fiumi, l'economia di quel periodo era basata, oltre che sull'agricoltura, proprio sull'utilizzo dei giacimenti minerari presenti sul territorio e i primi insediamenti in questa zona, risalenti al periodo Villanoviano, sarebbero da collegarsi al loro sfruttamento.
I domini feudali sorti durante il Medioevo, spesso motivati dalla presenza dei giacimenti minerari, erano caratterizzati da piccoli insediamenti posti sulla cima di colli, talvolta cinti da mura, in posizione facilmente difendibile. Tali caratteristiche si ravvisano ancora, a Castelnuovo, Montecastelli, Sasso e Leccia, ove i rispettivi borghi ben conservano il loro aspetto antico.
Durante il Medioevo, in ogni caso, le attività minerarie e metallurgiche costituirono un'importante fonte d'occupazione per le popolazioni locali, richiamando maestranze da altre parti d'Italia e dall'estero.

L'importanza del castagno nell'economia di Castelnuovo

Nell'economia di Castelnuovo, il castagno ha rivestito per secoli un ruolo essenziale, fornendo, oltre al legname, cibo per gli uomini e per gli animali. La castagna rappresentava per la popolazione un'importante integrazione della dieta quotidiana, in grado di garantirne la sopravvivenza in periodi di carestia o di scarso raccolto agricolo.
Grazie al processo di disidratazione operato nei seccatoi, la castagna poteva essere conservata per lunghi periodi e macinandola si otteneva una farina utile per la preparazione della polenta e talvolta anche per panificare. La presenza di un castagno nello stemma del Comune, sottolinea il ruolo che questa essenza arborea ha svolto nell'economia di queste terre.

Storia

L'epoca di fondazione del castello di Castelnuovo è incerta, ma può essere collocata ragionevolmete attorno al secolo XI°, anche se, con ogni probabilità, sorgeva già sullo stesso sito un insediamento aperto. Il nome "Castelnuovo" richiama infatti ad un processo di incastellamento, la cui dinamica è riscontrabile anche in altri siti dell'alta Val di Cecina, che consisteva per l'appunto nel cingere di mura un precedente insediamento aperto.
Nel IX° secolo i vescovi di Volterra cominciarono ad acquisire, grazie ai privilegi imperiali, una serie di diritti che, insieme al dominio sulla città, permisero loro di accumulare un esteso patrimonio ecclesiastico e di esercitare il controllo su gran parte dell'alta Val di Cecina.
Tale patrimonio era però costituito da proprietà eccessivamente frazionate e sparse su un vastissimo territorio, difficili da difendere e controllare anche con l'uso delle armi. Sono questi i presupposti che permetteranno a taluni vassalli, di appropriarsi dei benefici, acquisendo il controllo di molti castelli, fra cui Castelnuovo.
Nel 1210 i Lambardi di Castelnuovo, esponenti di una nobiltà minore che, grazie ai benefici acquisiti, godeva di numerosi diritti sul castello, entrarono in contrasto con il Conte Rinaldo di Monterotondo, figlio di Alberto IV° di Mangona. I Lambardi chiesero aiuto a Volterra, giurandole fedeltà in cambio di alcuni privilegi. Ne nacque una guerra, conclusasi nel 1213 quando, Rinaldo accettò la pace con i Lambardi e cedette definitivamente al comune di Volterra «omnes homines, domos, spactia, alias res» da lui posseduti «in cassaro et curte de Castelnovo».
Nel 1429 Castelnuovo, come si apprende dal Catasto istituito da Firenze, risulta essere uno dei comuni più ricchi e popolosi del volterrano, con ben 89 fiorini di reddito medio per famiglia.
Il castello venne danneggiato più volte nel corso della storia: nel 1447 fu espugnato da Alfonso d'Aragona, dopodiché subì l'occupazione del senese Petrucci, per liberarsi del quale i Castelnuovini chiesero aiuto a Firenze, che inviò truppe guidate da Luca di Maso degli Albizi e dal Conte di Urbino.
Il castello rimase sotto Volterra fino al 1472, dopodiché passò sotto il dominio fiorentino. Nel 1639 Ferdinando II° dei Medici costituì il Marchesato di Castelnuovo V.C. e lo concesse in feudo a Luca degli Albizi. Il feudo restò nelle mani di questa famiglia fino al 1781, quando, per mancanza di discendenti maschi, ne venne concesso il rilascio.
Nel 1808 la Toscana venne annessa all'Impero Francese e Castelnuovo divenne sede di "Mairie", entrando a far parte del Dipartimento del Mediterraneo e del Circondario di Volterra. Vi rimase fino al 1814, quando le "Mairies" furono soppresse e sostituite dalle Magistrature comunitative.
Nel 1818, il commerciante francese Francesco De Larderel iniziò la produzione dell'acido borico estratto dai "Lagoni", impiantando a Montecerboli il primo nucleo industriale ed estendendo in se-

guito la produzione anche a Castelnuovo e Sasso Pisano. Da allora, gran parte della popolazione di Castelnuovo, come del resto quella dei paesi limitrofi troverà occupazione in questa attività. In seguito all'utilizzo del vapore endogeno per la produzione di energia elettrica, di cui fu promotore Piero Ginori Conti, direttore generale della ditta F. De Larderel & C., l'attività chimica passò in secondo piano, per far posto all'industria elettrica.
Nonostante la produzione di energia elettrica abbia svolto e continui a svolgere un ruolo di primaria importanza nell'economia di Castelnuovo e dell'intera Val di Cecina, il calo dei livelli occupazionali, registrato dopo l'avvento dell'ENEL, insieme alla mancanza di sviluppo in altri settori, ha determinato il decadimento economico e sociale di questa parte della Toscana.

Firenze, Museo del Bargello,
Niccolò dei Cori (attribuito), *Annunciazione*



Chiesa del SS. Salvatore. Storia e cronologia costruttiva

La chiesa principale di Castelnuovo è dedicata al SS. Salvatore, la cui festa si celebra il 9 novembre. Originariamente la Chiesa era suffraganea della Pieve a Morba, situata nelle vicinanze degli omonimi bagni.

Nel sec.VI°, i santi Giusto e Clemente, provenienti da Populonia, giunsero a Volterra transitando per queste terre. Nei luoghi in cui attualmente sorgono le rare Chiese a loro dedicate, in passato erano presenti primitive sedi cristiane, anche d'epoca apostolica, nonché importanti "spedali", dove sostavano i "romei", ovvero i pellegrini diretti a Roma. Secondo l'ipotesi di Don Mario Bocci, sarebbe confermata l'antica voce popolare, secondo la quale San Pietro sarebbe transitato fisicamente per queste terre più di una volta: nei luoghi del suo passaggio i fedeli edificavano Chiese a lui dedicate; laddove invece sostava più a lungo, nascevano Chiese intitolate al SS. Salvatore, cioè a Gesù Cristo stesso, da Pietro diffusamente predicato.

La toponomastica sembrerebbe confermare tali ipotesi: a Castelnuovo s'incontrano sia un "fosso di San Pietro", che una "Chiesa di San Pietro", oggi scomparsa, la cui esistenza è però attestata dai documenti. Con l'individuazione di queste Chiese, sempre secondo Don Mario Bocci, sarebbe possibile tracciare il percorso che il Santo effettuò durante il suo viaggio verso Roma.

L'epoca di costruzione dell'attuale chiesa madre non è certa, ma avvenne probabilmente tra la fine del XI° e i primi anni del XII° secolo, all'interno di un nucleo abitato e incastellato denominato "Castronovo".

La citazione della Chiesa del SS. Salvatore di Castelnuovo in un documento del 12 Giugno 1213, conferma la sua esistenza nel primo decennio del XIII° sec. L'arco in stile romanico che sovrasta il portale di accesso e i numerosi rifacimenti visibili sulla facciata, non lasciano dubbi sull'antica origine della Chiesa.

Sul lato destro l'edificio si appoggia alla "Cripta alla porta Santa", attraverso la quale si accede ad uno dei percorsi che conducono all'antico borgo.

Con tutta probabilità, la Cripta era adibita in origine, (come lascia supporre il suo nome) a luogo di sepoltura. Numerosi resti umani venuti alla luce nel 1985, durante i lavori di ripavimentazione, e un recipiente ceramico quasi integro usato come ossario, attualmente esposto in una nicchia sotto la volta della cripta, confermerebbero questa ipotesi.

La copertura della Cripta si vale di volte a vela, realizzate in mattoni, che scaricano il peso su mensole laterali in arenaria grigia, che recano scolpito alla sommità un motivo ornamentale ricorrente sui portali di talune Pievi del senese.

Borgo di Castelnuovo,
Porta Fiorentina







Fino al 1460 la Chiesa era suffraganea della Pieve a Morba, vale a dire che il fonte battesimale (situato solo nelle pievi), costringeva gli abitanti di Castelnuovo a percorrere a piedi circa due miglia di strada sconnessa, per poter battezzare i propri figli. Nel 1460, per alleviare il loro disagio, il Vescovo di Volterra Ugolino dé Giugni, dispose che la Chiesa del SS. Salvatore avesse il proprio fonte battesimale, elevandola così al grado di Pieve. Le furono quindi sottoposte le Chiese di Sant'Andrea apostolo, la Cappella di Loto situata al Castel Volterrano, dedicata a S. Maria Maddalena, S.Maria di Bruciano, S. Bartolomeo a Lama, S. Michele al Piano, La Cappella di Betto dedicata a S. Caterina delle Ruote, S. Lucia, situata oltre il Pavone, la Chiesa della Purificazione nel borgo, l'antica Chiesa di S. Pietro al Canale, oggi scomparsa e quella di S. Filippo e Giacomo, di cui si è conservato soltanto il toponimo nel podere San Iacopo. Successivamente molte di queste Chiese, per le ripetute crisi demografiche provocate dalle carestie e dalle pestilenze, furono abbandonate o caddero in rovina. I loro titoli furono tuttavia riversati in altrettanti altari, costruiti all'interno della chiesa del SS. Salvatore.

All'interno, sul lato destro della Chiesa, esisteva nel 1458 una cappella dedicata a San Bernardino, come ricorda il trigramma IHS ancora presente sulla parete. Da notare l'imponente organo, restaurato nel 1972, che in precedenza era situato su un palco sovrastante la porta di accesso, sorretto da colonne, le cui tracce sono ancora presenti sul pavimento, e servito da una scaletta in ferro. L'organo, per le caratteristiche costruttive e la qualità del suono, è considerato dagli esperti uno strumento musicale molto pregevole. Di origine seicentesca, vi furono aggiunti alcuni registri dai fratelli Zanetti, "organai in Volterra", verso la metà del 1700.

All'interno della chiesa si può ammirare una pregevole "via Crucis", realizzata in formelle di ceramica dipinta, opera di "Francesco Fransini che fece in sua Fabbrica Asciano 1776 ".

Sopra l'altar maggiore è esposto il grande crocifisso del XIV° sec. in legno di pero selvatico, restaurato recentemente e considerato uno degli esempi più significativi della scultura lignea do scuola pisana.

Infine una nicchia sul lato destro della chiesa accoglie una statua di legno policromato, raffigurante S. Michele, secondo patrono della medesima Chiesa. Degno di nota l'antico e pregevole quadro raffigurante la Madonna della "Consolazione", di datazione incerta.

Borgo di Castelnuovo,
Chiesa della Purificazione,
facciata principale con la porta di accesso



In alto:
Castelnuovo Val di Cecina, Chiesa della Purificazione,
S. Sebastiano e S. Rocco



Fulmini sul campanile

Nei giorni 30 e 31 Dicembre 1753, un evento meteorologico del tutto eccezionale per durata e intensità, interessò il territorio di Castelnuovo Val di Cecina. Durante una nevicata straordinaria, alternata a grandine e pioggia, alcuni fulmini colpirono il campanile della chiesa del SS. Salvatore, provocando danni alle strutture e ferendo alcune persone, che assistevano in chiesa alla funzione religiosa. Il 31 Dicembre "a mezzogiorno in punto", come si legge nella cronaca dell'evento registrata dal parroco, il campanile fu centrato da due fulmini: il primo colpì "la gran croce con la palla di rame" scagliandola a "4400 e più braccia", rompendo camini e sfondando tetti, facendo molti danni e procurando spavento tra le persone. Il secondo investì in pieno il campanile, aprendolo in mezzo e facendo precipitare a terra una delle due campane. Le pietre finirono sul tetto della chiesa frantumandolo. Si stava celebrando in quel momento una funzione religiosa, a cui erano presenti numerose persone, dieci delle quali rimasero ferite, ma per fortuna solo due gravemente. Nonostante il panico dei fedeli e l'acqua che continuava a scendere dal tetto, il Parroco continuò a celebrare la messa. Il 6 Gennaio 1754, giorno dell'Epifania, fu esposta l'antica Immagine del SS. Salvatore Gesù Crocifisso, per ringraziare la misericordia divina che aveva consentito che nessuno perisse in quel terribile frangente.

Chiesa della Purificazione

La Chiesa della Purificazione, in cui aveva sede l'omonima compagnia, è situata a mezza costa nel borgo di Castelnuovo. I numerosi interventi di modifica e di ampliamento, operati nel corso dei secoli, le hanno fatto assumere l'aspetto attuale.
La Chiesa è a pianta rettangolare, con il tetto a due spioventi sorretto da capriate lignee. Si entra nell'edificio attraverso un'unica porta di accesso. Un grande arco a tutto sesto separa l'altare dalla parte riservata ai fedeli.
Una attenta analisi della stratigrafia muraria consente di ricostruire alcune fasi costruttive dell'edificio. L'originaria struttura, di ridotte dimensioni, aveva già subito interventi verso la fine del XV° secolo e fu poi ampliata nel primo decennio del XVIII°. Venne realizzato l'ampio arco a tutto sesto sulla parete terminale della chiesa e quindi fu allungato l'edificio, collocandovi l'attuale altare e il coro. Nella stessa occasione fu costruito anche il campanile a vela.
Originariamente era esposta sopra l'altar maggiore una tela raffigurante la Presentazione di Gesù al tempio, oggi conservata all'interno della Chiesa di S. Rocco.
Ai lati dell'altare, all'interno di nicchie ricavate nella parete, si possono ammirare due statue in gesso, raffiguranti San Sebastiano e San Rocco, invocati come protettori contro le epidemie di peste. Le statue furono collocate nelle nicchie nel 1911, in sostituzione del gruppo scultoreo raffigurante L'Annunciazione, originariamente composto da due statue lignee (l'Annunziata e l'Angelo annunziante), che furono vendute dalla Confraternita di Misericordia di Castelnuovo per la somma di L. 1250 ciascuna, al Museo del Bargello di Firenze, dove ancora si trovano, riportate all'antico splendore da un accurato restauro. Le statue, in legno di noce scolpito, policromato e decorato, sono attribuite a Domenico di Niccolò de' Cori e sono databili intorno alla metà del sec. XV°.

In alto:
Borgo di Castelnuovo,
Chiesa della Purificazione, interno



Castelnuovo Val di Cecina,
Chiesa di S. Rocco

Chiesa di San Rocco

La piccola Chiesa dedicata a San Rocco sorge di fronte al palazzo comunale, sul lato sinistro di una stradicciola che conduce fuori dal paese.
Venne eretta nel 1631, a seguito dell'epidemia di peste, che colpì duramente il paese, provocando innumerevoli vittime.
All'interno della Chiesa è conservato il dipinto di Cosimo Daddi (1597), raffigurante la Presentazione di Gesù al Tempio, tela collocata in origine nella Chiesa della Purificazione nel Borgo.

Oratorio della Madonna al Piano

Nel Piano di Pavone, sulla riva sinistra dell'omonimo fiume, è situato un piccolo oratorio, inglobato in una casa colonica, noto come Oratorio della Madonna al Piano, ove si conserva una tela del '500 raffigurante una Madonna col bambino.
Un'antica leggenda vuole che la costruzione dell'oratorio sia avvenuta in seguito ad un evento miracoloso: il dipinto, casualmente rinvenuto lungo la riva del torrente Pavone, sarebbe stato collocato all'interno della Chiesa del SS. Salvatore. Ma, tra la sorpresa generale, il dipinto scomparve dalla chiesa madre, per riapparire il giorno successivo esattamente nello stesso luogo dove era stato trovato. Sul posto fu perciò edificato l'oratorio, per custodire e venerare l'immagine miracolosa.
Durante la festa della Madonna al Piano, che si celebra ogni tre anni, l'ultima domenica di Agosto, l'immagine della Madonna viene portata in processione per le vie del paese. In passato, in occasione della festa, venivano corsi due Palii, uno dei quali riservato alle fanciulle, che nella insolita veste di fantino, correvano in groppa ai cavalli. Ancora nel 1821, Emilio Bruscolini, ricco possidente di Castelnuovo, con una lettera inviata al Commissario Regio, chiedeva licenza, in qualità di "capo festaiolo" di «poter, in conformità dell'antichissimo uso, far correre i cavalli carichi del suo fantino al Palio di piccola valuta e ad altro Palio le fanciulle», nel giorno del 26 agosto, festa della Madonna del Piano, «dopo i Sagri Vespri».

La Rocca

L'antica rocca di Castelnuovo, sorgeva accanto alla Chiesa del SS. Salvatore. I resti della costruzione sono ormai inglobati nell'edificio che attualmente ospita l'asilo, fondato nel 1924 per volere del Parroco Don Stanislao Menichelli, con l'aiuto finanziario del Principe Ginori Conti e degli abitanti del paese.

Il Borgo

Il Borgo medievale di Castelnuovo è aggrappato alla ripida pendice, che dal castello digrada verso la valle del Pavone. Le sue origini medievali sono evidenziate da precisi elementi architettonici, come gli edifici di altezza considerevole (forse in origine case torri) e la cinta muraria con le sue porte di accesso.
Vicino alle abitazioni si notano alcune strutture che, nonostante gli interventi di ristrutturazione, mostrano ancora la loro origine di seccatoi.

La cinta muraria

Una prima cerchia di mura cingeva l'originario nucleo del castello e, osservando la foto aerea di Castelnuovo, è ancora possibile ricostruire il suo andamento. Oggi ne rimane solo una porzione d'arco, relativa ad una delle due porte di accesso al castello. L'altra porta è ancora ritracciabile nell'orto attiguo alla casa canonicale.



Anonimo, *Madonna col Bambino* (proprietà privata).
Originariamente collocata all'interno
dell'Oratorio della Madonna al Piano

Una seconda cinta muraria circondava le abitazioni del borgo per proteggerle da eventuali attacchi nemici. Di quest'ultima sono ancora visibili due porte e brevi tratti di mura. La Porta Fiorentina, così denominata perché immetteva sulla strada per Firenze, si conserva integra. Sulla parte superiore della porta, nel lato interno, è scolpita una croce templare.
La Porta Romana, parzialmente danneggiata, si apriva sulla via opposta, che conduceva verso Roma. Uscendone, si accede ai castagneti, scendendo successivamente al piano, dove scorre il torrente Pavone.

I PONTI SUL PAVONE

Sul fiume Pavone si possono ammirare i suggestivi resti di due antichi ponti. L'analisi delle strutture murarie e le caratteristiche architettoniche, confrontate con le fonti archivistiche, consentono di farne risalire la costruzione al periodo rinascimentale.

Il Ponte del Defizio

Malgrado i rifacimenti ottocenteschi, il ponte conserva ampie porzioni della struttura originaria. Il ponte venne realizzato per consentire il trasporto dell'acqua del torrente Riscone al mulino del Defizio, mediante una canala in legno appesa alle sue arcate, ma poteva essere percorso anche a piedi o con bestie da soma.

Il Ponte Alto

Anche questo splendido ponte nacque per convogliare l'acqua al mulino del Defizio. L'acqua scorreva all'interno di un canale in muratura praticato nella parte superiore dell'unica arcata. Le ridotte dimensioni della carreggiata consentivano solo il passaggio a piedi.

La leggenda dell'Aia dei diavoli

Sulla cima più alta dei monti di Castelnuovo, che fanno da spartiacque tra la Val di Cecina e la Val di Cornia, si trova un'area pianeggiante, conosciuta da tempi immemorabili come Aia dei diavoli.
Un'antica leggenda vuole che sul sito si celebrassero riti satanici. Tali episodi sarebbero però cessati dopo la benedizione del luogo da parte del parroco di Castelnuovo. Come spesso accade, i racconti popolari celano qualche fondo di verità e la leggenda potrebbe trarre origine dal periodo altomedievale, allorché le popolazioni di questi luoghi, non completamente cristianizzate, celebravano ancora riti in onore di qualche divinità pagana. Numerosi studi sull'argomento, mostrano come in quel periodo, specialmente all'interno delle aree rurali, persistessero forme di religiosità riconducibili a credenze, che affondavano le radici lontano nei secoli o addirittura nei millenni.

Castelnuovo Val di Cecina,
Il ponte alto



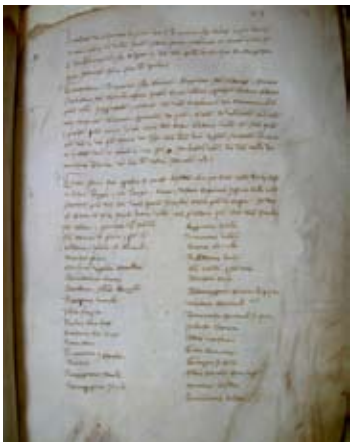


Castelnuovo Val di Cecina,
Cripta alla Porta Santa

Sulla cima più alta dei monti di Castelnuovo, che fanno da spartiacque tra la Val di Cecina e la Val di Cornia, si trova un'area pianeggiante, conosciuta da tempi immemorabili come Aia dei diavoli.
Un'antica leggenda vuole che sul sito si celebrassero riti satanici. Tali episodi sarebbero però cessati dopo la benedizione del luogo da parte del parroco di Castelnuovo. Come spesso accade, i racconti popolari celano qualche fondo di verità e la leggenda potrebbe trarre origine dal periodo altomedievale, allorché le popolazioni di questi luoghi, non completamente cristianizzate, celebravano ancora riti in onore di qualche divinità pagana. Numerosi studi sull'argomento, mostrano come in quel periodo, specialmente all'interno delle aree rurali, persistessero forme di religiosità riconducibili a credenze, che affondavano le radici lontano nei secoli o addirittura nei millenni.

IL BAGNO A MORBA

A nord-ovest del centro urbano di Castelnuovo si trova l'antica stazione termale del Bagno al Morbo. Ne facevano parte un edificio termale e ricettivo, protetto da una cinta muraria, e una Pieve, oltre a vaste aree di pertinenza.
Le sorgenti termali del Bagno a Morbo, affittate alla Repubblica Fiorentina dal Comune di Volterra fin dalla fine del Trecento, erano divenute celebri perché Lorenzo dé Medici vi andava a "passare le acque" con tutta la sua corte di letterati e artisti.
Nel 1849, Giuseppe Garibaldi e il capitano Leggero, fuggiaschi dopo il tentativo di difesa della Repubblica Romana, trovarono al Bagno a Morbo asilo e protezione. Girolamo Martini, direttore delle terme, e Camillo Serafini di S. Dalmazio, a costo di rischi personali aiutarono Garibaldi a raggiungere la salvezza a Cala Martina.
Molti uomini illustri, tra il XIV° e il XIX° secolo, hanno menzionato e descritto le terme nei loro appunti di viaggio. Da tali documenti si evince la notevole consistenza edilizia del complesso termale storico. L'impianto urbanistico era caratterizzato da un percorso, che collegava le due porte di ingresso delle mura; gli edifici si sviluppavano in due fasce, ad est e ad ovest della via principale. All'interno della cerchia muraria, oltre ai locali adibiti all'accoglienza degli ospiti, si trovavano ben quattro bagni, ognuno dei quali aveva particolari e diverse proprietà terapeutiche. Risale al 1828 una importante ristrutturazione, con l'aggiunta di nuove costruzioni e la realizzazione di un giardino su un'area in precedenza boscosa, adiacente agli edifici originari.



Archivio Storico Comune di Volterra, Preunitario, Filza A nera, 1, c. 27r,
Giuramento dei Lambardi di Castelnuovo



Fattoria di Bruciano,
Oratorio di S. Ottaviano

Nel 1930 l'acquisizione del complesso da parte della Società Boracifera Larderello decretò la sua trasformazione in insediamento residenziale ad uso dei dipendenti della società, destinazione mantenuta fino ai giorni nostri. E' ancora visibile un grande edificio munito di imponenti contrafforti, identificabile con quel "castello quadrilungo…con due porte, una delle quali conduce a Castelnuovo, l'altra a Firenze", di cui parlava il Targioni Tozzetti nel 1742. Questa struttura, con altri due edifici più piccoli, i manufatti della fonte della cisterna e l'oratorio, si trova al limitare del confine comunale di Castelnuovo Val di Cecina, mentre la Pieve a Morba, ormai diruta, ma di cui si conserva buona parte dell'apparato architettonico e decorativo originario, è oggi situata nel territorio comunale di Pomarance e dà il nome al podere, che l'ha parzialmente inglobata. E' attualmente allo studio il recupero della memoria storica, attraverso la creazione di un parco termale, che preveda la restituzione degli spazi alle loro funzioni originarie e, per quanto possibile, assicuri la salvaguardia degli elementi tipici del paesaggio (zone boscate, aree coltivate, giardini), nonché la conservazione dell'attività agricola nei suoi caratteri primitivi, quale presidio economico e servizio ambientale del parco medesimo. Un luogo insomma, in cui le attività umane e la natura ritrovino il loro equilibrio, costituendo un modello per il territorio circostante.

LA FATTORIA E IL CASTELLO DI BRUCIANO

La Villa-fattoria di Bruciano

La Villa-fattoria di Bruciano, sorge a sud di Castelnuovo, sui rilievi inferiori delle colline metallifere che guardano in lontananza verso il mare, affacciandosi sulla valle del Cornia. La Fattoria di Bruciano, oggi di proprietà della famiglia von Wesendonk, fu in origine possedimento della famiglia Ricciarelli, che la rilevò in due riprese dal comune di Volterra tra il 1722 e il 1727.
La villa ha subito nell'Ottocento numerosi interventi architettonici e ampliamenti, assumendo l'aspetto attuale.
Sul piazzale affiancato alla villa, tra il 1830 e il 1851, su progetto dell'architetto Iughetti, venne innalzata la cappella gentilizia a pianta centrale dedicata a S. Ottaviano e Santa Maria.

Il castello di Bruciano

Poco lontano dalla fattoria, sulla cima di un'altura, situata sulla destra della strada che da Castelnuovo Val di Cecina conduce a Sasso Pisano, si possono osservare i ruderi dell'antico Castello di Bruciano. Il castello era compreso nel feudo dei Conti Pannocchieschi del ramo d'Elci, assieme ad un gruppo di nuclei fortificati sorti a guardia delle miniere di rame e argento attive nella zona, quali Elci, Fosini, Gerfalco.
Nel 1247, parte dei diritti sul castello furono ceduti dai Pannocchieschi al Comune di Volterra. La definitiva alienazione in favore di Volterra, avvenuta nel 1422, segnò l'inizio della inesorabile decadenza del castello.